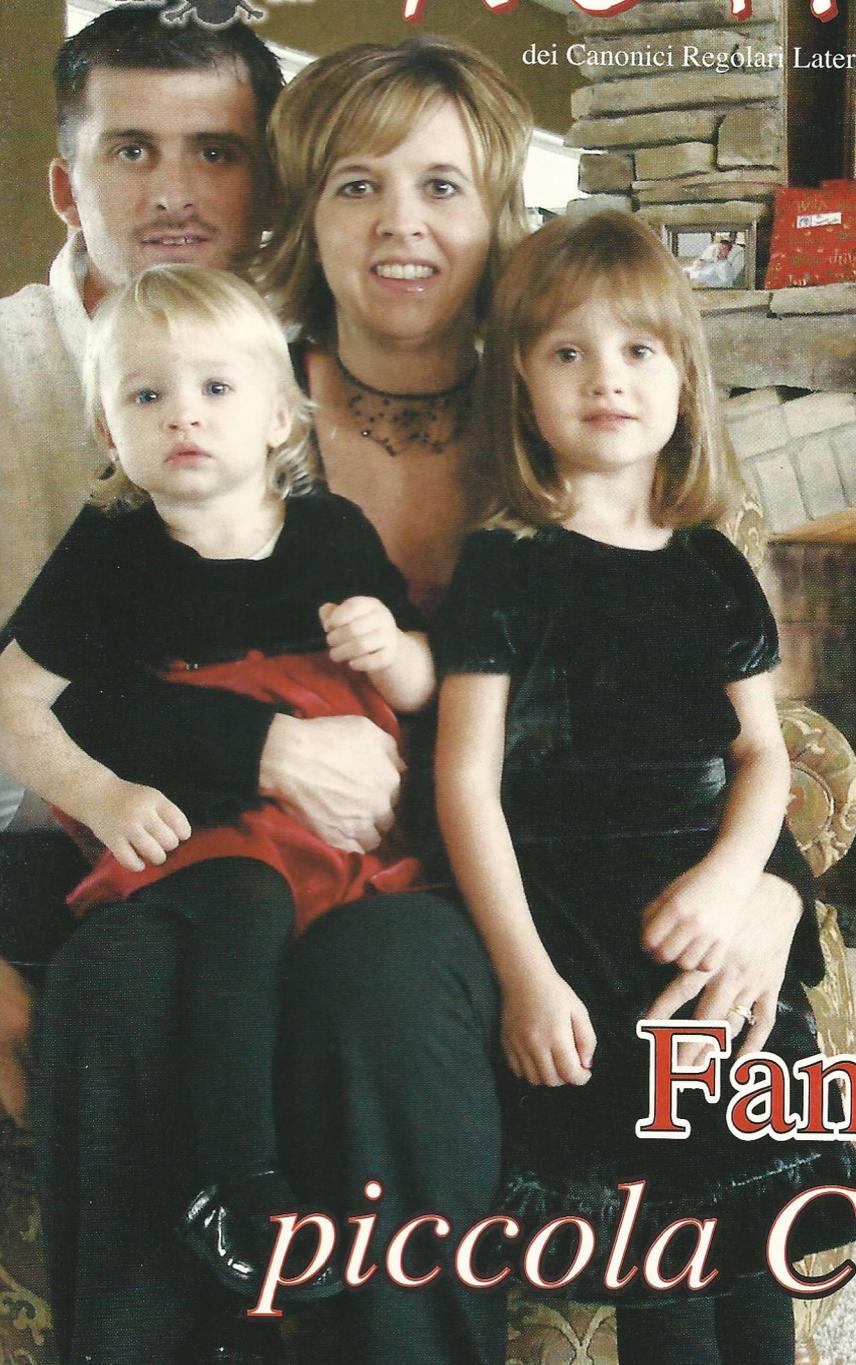




NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana

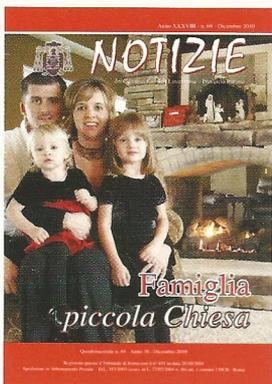


Famiglia *piccola Chiesa*

Quadrimestrale n. 69 - Anno 38 - Dicembre 2010

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°69 Anno 38 Dicembre 2010
Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 431 in data 28/10/2004
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 2 DCB - Roma

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:
d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Carlo Lombardino,
Emanuele Pozzilli

SITO INTERNET:
www.lateranensi.it

STAMPA:
STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 Dalla Redazione** *don Edoardo Parisotto*
-
- 2 Dossier Famiglia piccola Chiesa**
La famiglia ieri e oggi
Mario Becciu
- 4 Famiglia piccola Chiesa**
Luca Pasquale
- 6 Crescere insieme** Il dialogo di coppia
Lilli e Fernando Iacotucci
- 7 Educare significa camminare insieme**
Antonio Gentile
- 10 Alcune esperienze dalle nostre parrocchie...**
a cura di Carlo Lombardino
- 14 Scrivo a voi... Caro Gesù Bambino**
don Giuseppe Cipolloni
-
- Spazio Giovane**
- 15 Gubbio e le sue tegole**
Weekend di spiritualità alla Casa di San Secondo
Elisabetta Briguglio
- 16 Fede e famiglia: genitori e figli a confronto**
Chiara Dettori e Federica Pennesi
- 19 Vi suggeriamo...**
a cura di don Gianpaolo Sartoretto
-
- Speciale Liturgia delle Ore**
- 20 Le Lodi: la voce della Sposa**
don Raffaele Zaffino
-
- Speciale Canonizzazione**
- 22 Canonizzazione del Beato Stanislao Casimiritano**
don Giuseppe Ganassin
- 24 Ancora gli Alunni di San Floriano**
Angelo Fagiolo
-
- Speciale Case... non dimenticate**
- 25 Candiana riscopre i tesori d'arte dei Canonici**
di don Pietro Benozzi
-
- 27 Vita di Famiglia**
a cura di don Giuseppe Cipolloni
- 29 Ricordando don Francesco Santiprosperti**
- 32 Pagina del buonumore**
a cura di Emanuele Pozzilli

Dalla Redazione

“Famiglia, diventa ciò che sei!”

don Edoardo Parisotto

Così si esprimeva il venerabile Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* del 1981. E proseguiva: “Poiché, secondo il disegno divino, la famiglia è costituita quale «intima comunità di vita e di amore (Gaudium et Spes, 48), essa ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia **comunità di vita e di amore**, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa” (n. 17). Pensando però a certe situazioni e tragedie che accadono oggi in tante famiglie, potremmo richiamare quanto ancora scriveva il Papa polacco: “La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di **sacrificio**. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare” (n. 21). Qualche anno dopo - era il 1994 - nella sua Lettera alle famiglie, in occasione dell'Anno della famiglia indetto dall'ONU, leggiamo: “La famiglia è una comunità di persone, la più piccola cellula sociale, e come tale è un'istituzione fondamentale per la vita di ogni società. (...) I diritti della famiglia non sono, però, semplicemente la somma matematica di quelli della persona, essendo la famiglia qualcosa di più della somma dei suoi membri presi singolarmente. Essa è comunità di genitori e di figli; a volte comunità di diverse generazioni. Per questo la sua soggettività, che si costruisce

sulla base del disegno di Dio, fonda ed esige diritti propri e specifici” (n. 17). E più sotto Giovanni Paolo II riprendeva l'espressione paolina secondo cui l'unione tra uomo e donna è un «grande mistero» (Ef 5,32): “Non esiste il «grande mistero», che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il «grande mistero» espresso nell'essere «una sola carne», cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come «**chiesa domestica**», essa è la sposa di Cristo” (n. 19). Questo collage di citazioni non fa che introdurci al Dossier del nuovo numero di Notizie, dedicato alla famiglia e alla cura delle famiglie nelle nostre parrocchie. Può essere anche un modo per ravvivare il senso profondo del Natale che ci apprestiamo a celebrare, così come ebbe a dire Papa Paolo VI, in visita a Nazareth, il 4 gennaio 1964: “La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la **scuola del Vangelo**. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti,

tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo”. E questa scuola era la Sacra Famiglia, la famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù. Non per nulla la Chiesa ci propone, nella prima Domenica subito dopo Natale, la Festa della Santa Famiglia!
Auguri!



La famiglia ieri e oggi

Una lettura sociologica

Mario Becciu*

Come mai piangi piccola? Cosa ti è successo? - Chiede la maestra ad una bambina di seconda elementare che frequenta una scuola cattolica di Roma. Con sorpresa, la bambina in lacrime - *Sono diversa dai miei compagni di classe! - Ma che dici? Come mai ti convinci di ciò? -* replica l'insegnante. - *Sono l'unica in classe che ha solo due genitori!* Ribadisce con fermezza e dispiacere la sconsolata alunna. Questo breve frammento di colloquio di quotidiana vita scolastica, se mai ve ne fosse bisogno, fotografa in maniera eloquente i mutamenti avvenuti negli ultimi decenni all'interno del sistema familiare nelle società capitalistiche ad economie avanzate. La possibilità di appartenere, oggi, per un minore a plurisistemi familiari e a famiglie ricomposte diventa sempre più frequente. L'analisi sociologica dei cambiamenti avvenuti nella famiglia va di pari passo con l'analisi delle grandi trasformazioni socioeconomiche delle società. L'una si compenetra e si spiega con l'altra.

Fondamentalmente, possiamo distinguere tre grandi passaggi macrosistemici. Nel '700 inizia un processo di lenta e progressiva separazione tra due mondi sociali, quello dell'organizzazione delle città e quello dell'organizzazione della campagna. Mentre nelle città si inizia a sviluppare un modello di famiglia che si imporrà nei secoli successivi fino ai giorni nostri (il modello della famiglia nucleare), in campagna, per rispondere alle esigenze della produzione agricola, si sviluppano modelli familiari allargati in cui diversi nuclei familiari (nonni, zii, cugini, parenti di seconda e terza generazione) coabitano e condividono lavoro e vita familiare nella stessa ubicazione rurale. Tale processo si consolida e si sviluppa maggiormente, a partire dal primo conflitto mondiale, soprattutto nel nord Italia, a motivo dell'aumentata possibilità per fasce sempre più consistenti della popolazione di divenire proprietari terrieri. In questo periodo,

infatti, cresce progressivamente il numero di famiglie a struttura multipla. Il secondo passaggio macrosistemico coincide con l'affermarsi sempre più del nucleo familiare ristretto nelle diverse fasce sociali, in coincidenza con il passaggio da una società agricola ad una società industrializzata. Il conseguente fenomeno di spopolamento delle campagne e di migrazioni interne attorno alle grandi metropoli, accelera il processo di nuclearizzazione delle famiglie. Il periodo post bellico rappresenta l'apice del sistema familiare nucleare. La ricostruzione della società e dell'economia passa attraverso la grande risorsa della famiglia ristretta: padre, madre e figli ed è attorno alle famose 3M che ruoteranno le nuove progettualità giovanili: mestiere, matrimonio, macchina. Il terzo significativo passaggio lo possiamo far coincidere con il boom economico, con il propagarsi di idee e culture valorizzanti, da una parte, la soggettività, di estrazione illuminista, liberale e radicale, e dall'altra, la collettività, di estrazione socialista e marxista. Il concetto storico di famiglia, ereditato dalla tradizione contadina - si consideri al riguardo il poetico film di Olmi *L'albero degli zoccoli* - viene messo fortemente in crisi e si creano i presupposti per i successivi fenomeni di erosione e frammentazione dell'organizzazione familiare. Inoltre possiamo senz'altro individuare sia nelle



Una scena dal film *L'albero degli zoccoli* di E. Olmi (1978)



trasformazioni socioeconomiche dell'epoca industriale e post industriale, sia nella rivoluzione culturale, rappresentata in Europa dalla contestazione giovanile del '68 sia ancora nel fenomeno storico dell'emancipazione femminile, alcuni tra i principali fattori che hanno maggiormente inciso sulle modifiche strutturali, funzionali e relazionali del sistema famiglia. Ma quali gli aspetti caratterizzanti la famiglia di ieri e quella di oggi? Per dirla con il Censis «50 anni fa l'immagine dominante era quella di una società familio-centrica, con legami stabili, forte coesione e protezione reciproca, carichi lavorativi e redistribuzione economica condivisa, oggi siamo di fronte a una realtà molto diversa. La legalizzazione e diffusione delle separazioni e dei divorzi, il calo della natalità, l'ingresso della donna nel mondo del lavoro, ci pongono di fronte a un soggetto piccolo, con in media 1,32 figli per donna e 2,6 componenti; fatto di tante unità sparse e diverse tra di loro, più di 23.600.000 famiglie, modernizzate nei consumi e nell'uso del tempo libero, senza figure patriarcali né matriarcali solide, in cui si assiste a una modificazione delle forme attraverso le quali le funzioni familiari vengono svolte». Con una felice espressione, l'ISTAT definisce la famiglia oggi “lunga e stretta” per rappresentare due fenomeni: la longevità delle coppie sposate e la maggior contrazione numerica dei figli. Inoltre la generazione dei cinquantenni, chiamata generazione “sandwich”, si trova pressata tra le esigen-

ze di accudimento degli anziani e le esigenze educative e relazionali dei figli. La maggior longevità della vita di coppia, la maggior mobilità delle persone a livello geografico, culturale ed esperienziale, unitamente alla cultura sempre più diffusa della ricerca della felicità al solo livello individuale e del relativismo etico e morale, favoriscono fenome-

ni come l'instabilità dei legami familiari e l'infedeltà coniugale. Si diffonde sempre più l'idea della reversibilità delle scelte coniugali e si appropria il 'contratto' matrimoniale con la convinzione che la tenuta contrattuale dipenda dal grado di soddisfazione personale nel rapporto di coppia. Tali premesse renderanno sempre più difficili i compiti spettanti ai coniugi sia in termini di fedeltà, di donazione reciproca, di sopportazione delle inevitabili prove che la vita generosamente offre a tutti. Ma anche in riferimento ai compiti genitoriali, i bambini verranno sempre più investiti di attenzioni relazionali, a motivo della riduzione delle persone in casa e del tempo trascorso dagli adulti con essi, purtroppo a scapito delle necessarie attenzioni educative che necessitano, per definizione, di quantità e di qualità del tempo trascorso con loro e di scelte a volte anche dure che debbono necessariamente far prevalere il *normativo* sull'*affettivo*. Nonostante tanti cambiamenti, la famiglia come nucleo essenziale della società e insostituibile risorsa per i singoli sembra tenere e le persone continuano a cercare in essa la fonte della propria serenità, la risorsa umana ed economica per l'assistenza di anziani ed ammalati, il luogo privilegiato per l'educazione dei figli, l'ambito della protezione reciproca, dello scambio affettivo e della sicurezza relazionale. ■

*Presidente dell'A.I.PRE.
(Associazione Italiana di Psicologia Preventiva) di Roma

Famiglia piccola Chiesa

Luca Pasquale

Marco e Lisa sono due catechisti; stanno preparando due giovani genitori al Battesimo del loro bimbo. Il piccolo dorme, mentre parlano di Dio e rispondono alle tante domande. A un tratto la giovane mamma chiede: «Sento parlare di famiglia “piccola Chiesa”, ma cosa significa questa espressione?». Marco e Lisa rispondono. «La famiglia che nasce con il sacramento del matrimonio è una Chiesa perché in essa è presente il Signore. E' presente nel Crocifisso appeso all'ingresso della vostra casa? No, è molto più presente, perché il Signore Gesù è nell'amore di voi sposi. Gli sposi

E' meraviglioso il Vangelo annunciato dalla famiglia

“Vangelo” significa *buona notizia*: la più grande che abbiamo ricevuto è che Dio ci ha creati e ha mandato suo Figlio Gesù a salvarci morendo e risorgendo. E' un annuncio gioioso che libera dalla paura della morte e infonde la speranza. La famiglia annuncia il Vangelo quando chi le è vicino scopre che in essa vive l'amore di Gesù. Due sposi che si amano, si rispettano, sono fedeli, sono già la prova che le parole del Vangelo sono vive e vere. La buona notizia dell'amore di Dio è il motore quotidiano della famiglia.

Compiere il proprio dovere in casa, con parenti e amici, sul luogo di lavoro... è una testimonianza che vale più di mille parole.

In famiglia si impara a pregare

La maggior parte di noi ha imparato a pregare in famiglia. La preghiera non è l'ultimo rifugio quando non si hanno



uniti con il sacramento del matrimonio si amano reciprocamente ed amano i loro figli con lo stesso amore di Gesù. Ecco la grandezza del sacramento che hanno ricevuto. Si dice “piccola” perché è parte di una famiglia più grande, la Chiesa locale, a sua volta parte della Chiesa universale. Alla Chiesa, a tutti i battezzati, Gesù chiede di annunciare il Vangelo, pregare e servire ogni creatura».

altre strade, ma è la consapevolezza di vivere con il Signore, chiedendo aiuto nelle necessità, perdono negli errori, lodandolo e ringraziandolo per tutti i suoi doni. Ogni famiglia ha i suoi modi e i suoi tempi per pregare. Tanti pregano con i figli ad inizio o a fine giornata. Altri trovano l'orario dei pasti o la domenica come migliore occasione in cui si è tutti insieme. E' bello dar valore alle tante feste che accompagnano la

famiglia nel far memoria di ciò che ha fatto il Signore. La Comunione aiuta ad essere ancora più uniti perché conferma l'amore tra gli sposi e li aiuta nel difficile compito dell'educazione dei figli.

La famiglia al servizio del prossimo

La famiglia stessa è il primo luogo in cui la carità può essere vissuta in maniera semplice e spontanea: nel rapporto tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra

le diverse generazioni. E' bellissimo l'amore tra due sposi, chi lo ha sperimentato lo sa, quando non si chiude su se stesso: diventare padre e madre fa traboccare l'amore al di fuori della coppia. La famiglia non può essere il luogo dell'egoismo, del lasciarsi andare, la famiglia deve essere il primo luogo in cui ci si sente chiamati da Dio stesso a dare amore e poi ancora amore. ■



Santa Gianna Beretta Molla (1922 - 1962)

Gianna Beretta Molla, milanese, decima di tredici figli, medico di professione; all'età di 39 anni è in attesa del quarto figlio; le viene individuato accanto all'utero un fibroma che, richiedendo un intervento chirurgico, metterebbe in pericolo la sua salute e soprattutto quella del nascituro. Lei decide di farsi asportare parzialmente il fibroma per non rischiare la gravidanza. Dopo una notte di travagli, il sabato santo del 1962 nasce la bimba, ma pochi giorni dopo Gianna muore. Suo marito Pietro dirà di lei: "Non hai fatto cose eccezionali, non penitenze eccezionali, non hai cercato la rinuncia per la rinuncia, non l'eroismo per l'eroismo. Sentivi e attuavi i tuoi doveri di giovane, di sposa, di madre e di medico con piena disponibilità ai disegni e alla volontà del Signore, con spirito e desiderio di santità, per te e per gli altri". E Gianna, molti anni prima, alla vigilia del matrimonio con Pietro, scriveva: "Con l'aiuto e la benedizione di Dio faremo di tutto perché la nostra nuova famiglia abbia ad essere un piccolo cenacolo, dove Gesù regni sopra tutti i nostri affetti, desideri e azioni. Mancano pochi giorni... diventiamo collaboratori di Dio nella creazione, possiamo dare a Lui dei figli che Lo amino e Lo servano".

Crescere insieme Dialogo di coppia

Lilli e Fernando Iacotucci

Siamo sposati da quarant'anni, ma posso dire che, almeno per me, la mia famiglia è iniziata prima, quando, adolescente, pregavo con le parole di Michel Quoist per quello che, se Dio voleva, sarebbe diventato il compagno della mia vita. Quarant'anni sono tanti e sono stati ricchi di doni e di difficoltà che ogni periodo della vita porta con sé. La gioia immensa e la stanchezza dei primi anni: imparare a conoscersi per amarsi meglio, il miracolo della nascita dei figli, la responsabilità condivisa della loro crescita, ci vedevano discutere insieme per dare loro, come genitori, un'unica linea di comportamento. I ragazzi sono cresciuti ed abbiamo avuto più tempo per dedicarci ad altro perché pensiamo che ogni possibilità di coltivare nuovi rapporti sia un arricchimen-

to. Ed è stato così quando abbiamo iniziato con don Giuseppe i corsi di preparazione al matrimonio. Ogni parola detta era anche per noi un impegno di vita vissuta, e questa esperienza ha aiutato anche noi a superare momenti difficili. E' una grande gioia quando giovani coppie ci salutano, dopo parecchi anni, ricordando con gratitudine quelle ore passate a "crescere insieme". E "insieme è meglio" è anche lo slogan del gruppo di famiglie del quale facciamo parte da più di 20 anni. Ci si riunisce per comunicare, vivere insieme le gioie, i problemi, le preoccupazioni e i dubbi che la vita di famiglia comporta. Ora, con i figli ormai adulti, si è aperta una nuova fase della nostra vita. Dobbiamo come genitori essere sempre quel sostegno su cui possono contare, ma anche



essere rispettosi della loro autonomia nel creare il “loro” futuro. E che dire dei nipoti? Gratitudine a Dio per questa gioia, promessa di un futuro che ogni giorno affidiamo a Lui e siamo sicuri che, come Padre, non farà mai mancare loro la certezza del Suo Amore.

E noi come siamo dopo quarant’anni? Certamente siamo diversi, la vita ci ha cambiati, maturati, resi più attenti alle persone che ci sono intorno; più pazienti nel cercare di comprendere le situazioni anche quelle più difficili, ma soprattutto siamo talmente sicuri del rispetto, della stima, dell’amore reciproco, che a volte basta uno sguardo per capire quello che spesso non riusciamo a dirci. Ringraziamo Dio per tutti i doni ricevuti e sentiamo il dovere di ridonarglieli amando sempre più e meglio quello che la Sua volontà ci offre ogni giorno. ■



Lo sposalizio di Giuseppe e Maria (Raffaello Sanzio)

Educare significa camminare insieme

Antonio Gentile

Ogni processo educativo, soprattutto quello che si svolge all’interno delle famiglie, non risponde a formule fisse consacrate dalla scienza o dalla tradizione: si basa sulle relazioni. Per dirla in parole più semplici, non esiste un manuale del perfetto genitore, anche perché non c’è bisogno di un genitore perfetto per educare bene i figli: c’è bisogno di un genitore che voglia essere tale. La validità di questa scelta non si misura dalla realizzazione di un prototipo perfetto di figlio, ma dalla positività della relazione che si è costruita e che permane, al di là di ogni risultato raggiunto. Il modello che più si addice ad un genitore, come ad ogni educatore, non è quello dell’architetto, che definisce in partenza il suo progetto e poi lo realizza, ma quello del vecchio muratore, che su una idea di fondo inizia a costruire la propria casa ed in corso d’opera adatta, modifica, sviluppa. Il danno maggiore che si può arrecare a un figlio è volerlo incastrare in un progetto studiato per lui. Cercherò di spiegare perché non esistono regole precise ed infallibili, applicabili sempre e comunque; altresì indicherò alcune strategie di fondo per evitare gli errori che invece esistono e si perpetuano nel tempo. C’è una diversità di partenza che definisce ogni persona: i ragazzi, i figli non sono tutti uguali. E lungo la loro crescita intervengono continui cambiamenti, soprattutto in concomitanza col susseguirsi dei cicli vitali della famiglia. È importante allora “guardare” i propri figli, non darne mai per scontata la conoscenza e soprattutto non basarla sui loro comportamenti, che possono derivare da bisogni inespresi,

da sofferenze nascoste, da disagi subiti, dalla ricerca di una propria identità. Questo porta i ragazzi a procedere per prove ed errori, muovendosi tra uno sforzo di imitazione delle figure genitoriali e un tentativo di diversificazione da esse. Ma è importante soprattutto guardare se stessi, sia come singoli genitori sia come coppia; saper definire la propria identità, imparando ad accettare se stessi con i propri limiti, a confermare la propria autostima. La mancanza di autostima nell'adulto determina spesso il ricorso prevalente al ruolo: «Mi devi ubbidire perché sono tuo padre, perché sono il tuo docente, perché sono più grande!». Significa in questo caso scegliere la distanza come modalità privilegiata di relazione, senza capire che la distanza impoverisce la relazione. A volte la mancanza di autostima spinge invece all'abolizione del ruolo: «Parliamo alla pari, da uomo a uomo, da amico ad amico». Questo mettersi alla pari, se da un lato abolisce la distanza, dall'altro crea confusione nei rapporti. I figli hanno bisogno di un padre e non di un amico, quest'ultimo saranno loro a sceglierselo. Bisogna allora imparare a modulare la distanza. C'è poi un problema di comunicazione: i messaggi educativi arrivano ai ragazzi dalle fonti più disparate e spesso contraddittorie. Le informazioni, di qualsiasi genere, non vengono più filtrate dagli adulti, le stesse favole, che prima erano un patrimonio dei nonni, ora appartengono ai mass media e da questi sono erogate. Non si può pretendere una omologazione delle informazioni e neanche dei linguaggi. Ma soprattutto gli adulti non possono più contare sulla autorevolezza che derivava loro proprio dalla gestione dell'informazione. Bisogna allora conoscere e imparare a gestire la pluralità

dei linguaggi con i quali i ragazzi vengono a contatto, bisogna avere il coraggio di accettare la diversità delle informazioni e la pazienza di confrontarsi continuamente con le stesse, senza negarne in partenza la validità soltanto perché non coincidono con le nostre. Non è più possibile l'uso di formule sintetiche, non si può essere parsimoniosi col tempo, ma soprattutto va dato ampio spazio alla comunicazione delle emozioni. Un esempio semplice e immediato: se un bambino mi esprime la sua gioia e la sua meraviglia nell'aver scoperto una coccinella sul terrazzo non posso negarmi di vivere con lui quell'esperienza, ma nemmeno posso pensare di farlo impostando una lezione di zoologia sulla specie in questione. Oppure, se piange perché si è graffiato il braccio cadendo, non posso cercare di convincerlo a trattenere le lacrime dicendogli che ormai lui è grande, devo piuttosto condividere la sua sofferenza e cercare di rassicurarlo, contenendo così la sua ansia e la sua paura. Una attenzione particolare va data inoltre alla relazione corporea, soprattutto con i piccoli. Il corpo dei genitori è lo spazio vitale





dei bambini, il contatto deve essere continuo e immediato. Prima ancora delle parole devono essere le mani a creare i momenti di interazione. E veniamo alla famosa questione delle norme da osservare. I ragazzi ne hanno bisogno, la loro mancanza crea confusione e aumenta lo stato d'ansia. Il problema è: quante norme, quali norme, come passarle, come intervenire sulla inosservanza. Direi: poche norme e soprattutto concordate con le altre figure di riferimento; poche norme motivate non dalla loro obiettiva validità, ma dalla propria convinzione, dalle proprie scelte di vita; poche norme, se è il caso anche in controtendenza rispetto alle altre famiglie, ma senza demonizzare o invalidare i comportamenti altrui. E se la norma non viene osservata, con pazienza va riproposta sanzionando la non osservanza. Ma è fondamentale che la sanzione non comporti un giudizio di valore sulla persona, alla quale va riconfermata la propria stima ed il proprio affetto, come va riconfermata e fatta sentire la certezza del legame che per nessuna ragione può essere messa in discussione. È inutile inoltre rimpiangere le belle famiglie patriarcali di una volta, è inutile pensare

che si possano riproporre; quanto poi al fatto che fossero veramente belle è tutto da dimostrare. Una cosa però è certa: le famiglie mononucleari offrono meno stimoli, minore capacità di confronto, poche occasioni di scontro. Un corretto processo educativo deve provvedere a queste lacune: bisogna aprire la porta di casa ai propri amici adulti, agli amici dei propri figli, senza paura di contaminare i propri spazi abitativi. La dimensione dell'ospitalità non solo educa all'incontro con l'altro, fondamentale per il raggiungimento di un sano equilibrio, ma smorza le tensioni interne al sistema, riduce nel dialogo le presunte diversità, favorisce la ricerca di soluzioni alternative ad eventuali problemi. E per concludere, non mi è mai piaciuto immaginare la famiglia come un albero dai tanti rami. È una immagine comune, a prima vista bella, rappresentativa, ma nasconde un grosso pregiudizio. I rami rimangono legati al tronco, se si staccano muoiono; sono una cosa sola col tronco, al massimo possono ondeggiare al soffiare del vento. I figli sono ben altro, sono realtà autonome che non ci appartengono se non nella dimensione del dono. ■

La Chiesa diventi più famiglia, perché la famiglia diventi più Chiesa! Alcune esperienze dalle nostre parrocchie...

a cura di Carlo Lombardino

C'era una volta... Come è nata l'idea di un "gruppo famiglie" nella vostra realtà parrocchiale?

Rispondono Linda e Fulvio Freda (S. Maria di Piedigrotta, Napoli). Dopo alcuni tentativi iniziati nel lontano 1992, solo nel 1995 operammo la svolta: si propose un programma organico e completo a tutta la parrocchia, non solo a chi si era sposato da poco tempo. La risposta fu sorprendente: una decina di coppie iniziò un cammino che poi si è rinsaldato nel tempo e nella fedeltà.

Risponde Luca Mazzon (S. Floriano, Treviso). Il nostro gruppo si è formato nel 1993 e con il tempo ha trovato la propria identità. E' nato dall'esigenza di alcune giovani famiglie di intraprendere un percorso comune di confronto, di condivisione e di



Logo del gruppo
Famiglie in corso
(S. Agnese, Roma)

federe che potesse essere un sostegno nell'affrontare nella quotidianità le sfide del nostro tempo.

Risponde Daniela Vinazza (S. Giuseppe, Roma). L'idea del gruppo famiglia è nata una quindicina d'anni fa, dall'esigenza di offrire un cammino spirituale ma anche di supporto pratico e di crescita, partendo dalle famiglie dei battezzati degli ultimi dieci anni. Fu chiamata una coppia che da anni viveva il movimento di spiritualità coniugale Equipes Notre Dame e insieme al sacerdote è nata anche nella nostra parrocchia una équipe.

Risponde Lucia Marchegiani (S. Agnese, Roma). Il gruppo famiglie della Parrocchia di Sant'Agnese fuori le mura si è formato quattro anni fa, sull'iniziativa di un piccolo numero di giovani sposi che hanno accolto la proposta dell'attuale parroco, di proseguire quel cammino.

Risponde Stefano Mazzetti (S. Giuseppe Lavoratore, Bologna). L'idea nacque una decina di anni fa, in concomitanza con l'iniziativa delle *Missioni al popolo*. Coadiuvati da un gruppo di neocatecumenali, si entrava nelle case della parrocchia a portare una testimonianza.

Un'esperienza fatta di passione, fede, amicizia e... Raccontate un vostro incontro "tipo".

S. Maria di Piedigrotta. Vengono proposti degli incontri mensili con una tematica annuale. Un "gruppo-motore" formato da 2-3 coppie con il sacerdote, che partecipa agli incontri, prepara il programma dell'anno; una "coppia-apripista" introduce il tema mensile mediante esperienze, riflessioni e proposte.

S. Floriano. L'incontro è basato sulle esperienze di vita familiare, sociale, poli-



Alcune coppie dell'Equipe Notre Dame (S. Giuseppe, Roma)



Logo delle Equipes Notre Dame
Il pesce, simbolo di Cristo, di colore blu a indicare la divinità, e gli anelli, simbolo dell'alleanza, intrecciati sopra il pesce, di colore giallo e rosso ad indicare rispettivamente la gloria di Dio e l'umanità.

tica e religiosa che ciascuno porta come testimonianza. Tentiamo quindi di dare una lettura del nostro vissuto alla luce della Parola di Dio.

S. Giuseppe. Ci riuniamo una volta al mese di sera, con il sacerdote, a turno nella casa della coppia che ha il compito di preparare e guidare l'incontro. Mentre si cena, si dà spazio alla "messa in comune" delle preoccupazioni familiari, professionali, sociali, delle scoperte e delle gioie. Segue poi la discussione sul "tema di studio" che si è scelto per l'anno e sul quale ogni coppia ha il "dovere di sedersi" l'una di fronte all'altro prima della riunione, per potersi confrontare e preparare.

S. Agnese. Ogni anno selezioniamo una serie di argomenti, prevedendo due incontri per ogni tema: una prima riunione in cui un esperto ci illustra gli aspetti più interessanti della tematica in questione; dopo circa tre settimane, in un secondo incontro, il gruppo sedimenta l'esperienza di ciascuna coppia o famiglia su quel tema, confrontando le riflessioni di cia-

scuno.

S. Giuseppe Lavoratore. All'inizio ci incontravamo nelle nostre case, ma con l'arrivo dei figli, gli incontri si tengono nei locali parrocchiali per motivi di spazio. Si legge il brano su cui si vuole lavorare, poi liberamente ognuno può raccontare quale passo lo ha colpito e come ciò si cala nella propria esperienza.

Una goccia nell'oceano, per un oceano di gocce... Quanto, del vostro bagaglio di vita, incide nel "gruppo famiglie" a cui partecipate?

S. Maria di Piedigrotta. La disponibilità al servizio pastorale e l'attenzione per il Matrimonio ci inducono a sostenere questa proposta di Insieme; inoltre la nostra esperienza di un gruppo formato da coppie riteniamo sia come un modello da diffondere: se non è bene che l'uomo sia solo, anche la coppia non deve essere sola.

S. Floriano. Proprio perché il metodo è di partire dalla vita di ognuno di noi, questo implica un continuo confronto e fa sì che incida in modo pregnante sia nel gruppo che in ogni singola persona.

S. Giuseppe. Nell'incontro ognuno porta il proprio "essere" con sincerità e senza pregiudizio, dando così una propria impronta familiare e dal nostro "consentire" cresce un gruppo con una specifica ma variegata identità.

S. Agnese.

L'esperienza di ciascuna coppia o famiglia è fondamentale per far crescere ciascuno e il gruppo nella sua interezza, nella fede; il confrontarsi su quali soluzioni adottare o quali sostegni trovare nella fede consente a ciascuno di affrontare con più serenità la meravigliosa avventura



Lavoro di gruppo all'incontro delle famiglie (S.Agnese, Roma)

familiare.

S. Giuseppe Lavoratore.

Gli incontri che facciamo non sono delle lezioni, con un relatore ed una platea, ma piuttosto una condivisione di esperienze e suggestioni.

Do ut des... Cosa ricevete dalle altre coppie presenti?

S. Maria di Piedigrotta. Famiglie Insieme ci ha dato innanzitutto una maggiore possibilità di confrontarci nella nostra coppia, di amare questa realtà, concretizzando il nostro impegno per la famiglia, accompagnando e sostenendo le coppie. Abbiamo imparato a farci un po' da parte; sempre presenti, ma non più solo noi protagonisti e proponenti. Lo slogan recentemente proposto: "passare da fruitori a costruttori", motiva e stimola questo impegno.

S. Floriano. Più noi riusciamo a confrontarci con la Parola, che è relazione, più cresce il rapporto tra le famiglie. Mettendo infatti assieme le nostre esperienze ci arricchiamo vicendevolmente.

S. Giuseppe. Essendo coppie con età diverse, cerchiamo ognuna di testimoniare concretamente il nostro percorso di vita, senza dare consigli o indicazioni, ma nell'ascolto reciproco, riusciamo ad essere arricchimento e supporto per il cammino di chi ci è accanto.

S. Giuseppe Lavoratore. In realtà i nostri incontri prescindono dal fatto di essere in coppia, benché in maggioranza siano presenti famiglie con bambini. Come dicevo, ognuno di noi è stato in qualche modo "toccato" dall'incontro con Cristo e quindi tutti, nel partecipare alla discussione e alla condivisione delle esperienze, danno un contributo a rendere

più chiaro il passo evangelico che promette "il centuplo quaggiù".

Da realtà in fieri a... Quali obiettivi intendete raggiungere per il vostro gruppo?

S. Maria di Piedigrotta. Essere famiglia di famiglie; coinvolgere; sostenere la famiglia nel territorio; diffondere e contagiare l'"Insieme è meglio". Abbiamo avviato un'iniziativa per separati e per conviventi e realizzato la pastorale prebattesimale con incontri nelle case dei battezzandi; abbiamo avviato un'iniziativa per Sposi Giovani, con alcune mamme di Famiglie Insieme che assicurano l'assistenza per i bambini.

S. Floriano. Formarci una coscienza critica misurata sulla Parola di Dio. Questo ci ha portato ad aprirci alla conoscenza e all'accoglienza di famiglie straniere che a loro volta ci hanno arricchito della loro diversità culturale, politica, religiosa.

S. Giuseppe. Due obiettivi principali: I. la singola coppia desidera ed impara ad accordarsi al Disegno del Signore – amare Dio e il prossimo, seriamente e concretamente; II. la coppia discerne la propria modalità di testimonianza del Vangelo, vissuto come servizio, forte dell'immancabile accompagnamento interpersonale e di gruppo.



Linda e Fulvio Freda (Napoli)

Logo del gruppo Famiglie Insieme (S.M. di Piedigrotta, Napoli)



S. Agnese. L'obiettivo principale è quello di riuscire a coinvolgere un numero maggiore possibile di famiglie. La diversità di esperienze non può che essere un arricchimento per tutto il gruppo.

S. Giuseppe Lavoratore. Non ci siamo posti particolari obiettivi. Si tratta di un'esperienza di amicizia, un'amicizia non banale ma importante e direi insostituibile, per cui l'unico obiettivo è il fatto che continui a perpetuarsi.

Consigli per l'uso... Quali suggerimenti vi sentite di dare a chi intendesse formare un "gruppo famiglie"?

S. Maria di Piedigrotta. Elenchiamo alcuni elementi, continuamente vissuti da noi, che possono formare un gruppo famiglie. Essere insieme e fare le cose insieme, non scoraggiarsi; delineare un progetto, essere sempre attenti e accoglienti, favorire le

occasioni di convivialità, non stabilire rigide gerarchie.

S. Floriano. Crediamo che non ci siano dei canoni che stabiliscono il percorso da intraprendere ma deve essere sentito come un'esigenza che parte dalle esperienze di vita di ciascuna famiglia.

S. Giuseppe. Premesso che la parrocchia è una famiglia di famiglie, si solleciti l'esperienza di uno o più gruppi di famiglie come luogo sperimentato di Vangelo, palestra educativa per rispondere con umile efficacia all'urgenza dei segni dei tempi.

S. Agnese. Per i contenuti, abbiamo adottato la soluzione di articolare gli incontri in due puntate sulla base di temi per la famiglia.

S. Giuseppe Lavoratore. Direi che tutto nasce dalla volontà di condividere l'esperienza di pienezza e di letizia fatta nell'incontro con Cristo. ■

Ringraziamo per la collaborazione Linda e Fulvio Freda, Lucia Marchegiani, Stefano Mazzetti, Luca Mazzon, Daniela Vinazza.



Il gruppo Famiglie Insieme di S. Maria di Piedigrotta (Napoli) in gita

Caro Gesù Bambino...

don Giuseppe Cipolloni

Scrivo a voi...

Caro Gesù Bambino,

iniziava così la lettera che, io da bambino, ti scrivevo per Natale e che furtivamente mettevo sotto il piatto di papà per poi leggerla, con emozionata sorpresa, all'inizio del cenone che precedeva la Messa di mezzanotte. Ti chiedevo di farmi più buono e di benedire papà, mamma e i familiari tutti.

Caro Gesù Bambino, dopo tanti anni inizia ancora così la mia lettera di Natale. Ti ringrazio per la mia famiglia. Se sono sacerdote lo devo anche ad essa. La tua chiamata alla vita religiosa e al sacerdozio trovò nella mia casa una risposta corale di trepida e festosa gratitudine. In questi giorni la Chiesa ricorda solennemente la tua famiglia di Nazareth. Noi, tuoi discepoli, la contempliamo con stupore e ammirazione. Però tu lo sai bene: i nostri papà non sono Giuseppe, l'"uomo giusto", e le nostre mamme non sono Maria, la "piena di grazia". Per questo noi oggi parliamo della "crisi" della famiglia, crisi che ha portato e porta con sé incertezze, sofferenze e nuove povertà. Ci sono coppie di sposi che dopo aver celebrato con gioia le loro nozze si ritrovano, non più raramente, divise nell'ardua e rischiosa solitudi-

ne, senza quell'"aiuto simile" che il Padre celeste aveva loro dato. Non è poi facile immaginare il disagio dei bambini che, ad un certo momento della loro esistenza, si scoprono privati di papà o di mamma e disorientati dalla presenza in casa di una terza persona che non potrà sostituire mamma o papà. Che angustia per i giovani che, fidanzati da anni, per la precarietà del lavoro e l'incertezza del futuro, incontrano difficoltà a coronare il loro sogno di comunione. Questo è il mondo nel quale - caro Gesù Bambino - vieni, e io a nome di tutti ti dico: "Benvenuto tra noi!". "Non c'è spazio per la tristezza, nel giorno in cui nasce la Vita", poiché tu vieni a noi come l'"Emmanuele", il Dio con noi, come Salvatore. La tua venuta e il tuo Vangelo ci fanno sperare e sognare un mondo nuovo. Ed ecco che a Cana di Galilea avviene veramente qualcosa di nuovo: il tuo primo miracolo è per una coppia di sposi, è per la famiglia. Caro Gesù Bambino, continua a cambiare l'acqua in vino dentro le nostre case, perché la famiglia rimanga sempre la "cosa molto bella" uscita dalle mani del Padre celeste. ■



Gubbio e le sue tegole

Weekend di spiritualità alla Casa di San Secondo, Gubbio (PG)

Elisabetta Briguglio

E io che pensavo che prendere una tegola in testa facesse male... Io ne ho ricevute due e mi sento meglio! Al termine della tre giorni di esercizi spirituali sul tema "Va' e ripara la mia casa...", organizzata alla Casa di San Secondo dai Canonici Regolari Lateranensi (30 ottobre-1 novembre 2010) noi partecipanti abbiamo ricevuto per l'appunto due piccole tegole simbolo della necessaria riparazione della nostra casa. La sensazione che ho avuto tornando a Roma, dopo il corso, è stata proprio quella di aver ricevuto tanto una bella botta in testa - di quelle che non fanno male ma ti svegliano per bene - quanto un grande dono - la voglia di godere di ogni goccia di vita, in pienezza e armonia con il Creato, quello descritto nel Cantico delle Creature. Perché proprio due? Lo si può capire solo al termine di questo percorso di preghiera, meditazione, contemplazione e approfondimento sulla vita di San Francesco d'Assisi, che mi ha donato tanta gioia e voglia di Vivere. Tra catechesi, risvegli in preghiera, giornata ad Assisi e momenti conviviali - allietati da



pranzi e cene "fatti in casa" - io e gli altri 34 ragazzi del corso, abbiamo nutrito corpo e spirito fin dalla prima sera, quando siamo arrivati a mezzanotte e abbiamo trovato un piatto caldo pronto ad attenderci: un'accoglienza che mi ha dato la misura dell'importanza della condivisione e della comunità. In attesa del prossimo weekend eugubino rileggo i miei appunti e le preghiere di San Francesco, nella consapevolezza che "è solo dando che si riceve". ■



Fede e famiglia: GENITORI e FIGLI a confronto

a cura di Chiara Dettori e Federica Pennesi

«Non sei tu a scegliere la tua famiglia:
essa è un dono di Dio per te, così come tu lo sei per essa» (D. Tutu)

Abbiamo proposto ad una famiglia di essere intervistata secondo le modalità dell' "intervista doppia" sottoponendo quindi, separatamente, ciascun componente alle stesse domande. Queste ultime sono derivate dal nostro interesse verso determinate tematiche messe in relazione alla FAMIGLIA.

Confrontare le risposte, date dai diversi punti di vista, è stato per noi uno stimolante spunto di riflessione, per quanto riguarda il rapporto genitori-figli, nella prospettiva della fede.

| PADRE | MADRE | FIGLIA 1 | FIGLIA 2 |
|--|---|---|--|
| Cos'è per te la fede? | | | |
| Crede in un'entità sovrannaturale, trinitaria: Padre- Figlio- Spirito Santo. Nella Chiesa, nella comunione dei santi, nella vita eterna, nella Provvidenza, nella fiducia e nell'amore di Dio per noi. | Fidarsi | È fiducia in Dio e lasciarsi guidare da Lui. | È credere nella Vita, è avere fiducia totale in Dio ed è credere nell'Amore. |
| Senti di avere fede? | | | |
| Sì, ma vorrei averne molta di più, perché spesso me ne dimentico o meglio non mi accorgo che ognuno di noi è ricoperto dall'Amore di Dio. | Sì, anche se spesso divento "tiepida" nel sentirlo. | Sì. | Sì, sento di avere dentro di me una forza spaventosa che mi ricongiunge a Dio. |
| Credi che l'aver fede influisca nel tuo modo di vivere la vita? | | | |
| Senza alcun dubbio. Molte decisioni e scelte sono state determinate dalla certezza della Provvidenza. Bisogna lasciare spazio, molto spazio, alla sensibilità spontanea che è in noi. | Sì, cerco infatti di abbandonarmi a Dio, di scegliere e di re-agire agli eventi che si presentano. | Crede di sì, tante volte ho capito che la nostra vita è fatta non solo di scelte nostre, ma di scelte di Dio, che tutto viene per il meglio e che Dio ha un disegno per noi e per la nostra Vita. (tutto sta nel capire qual è) | Sicuramente. Quando hai fede vedi la vita in modo diverso, ogni cosa acquista un senso profondo. Infatti nell'ogni giorno cerco di sentire l'Amore e la presenza di Dio in tutto ciò che faccio. |
| Hai sentito e/o senti il tuo "progetto di famiglia" come risposta ad una vocazione (intesa come chiamata di Dio) a vivere la vita? | | Credi che per i tuoi genitori il "progetto di famiglia" sia stato rispondere ad una vocazione (intesa come chiamata di Dio)? | |
| Dio ci indica una strada, sta a noi intuirlo ed attuarla, qualunque essa sia, purché sia improntata sull'amore. | Quando sembrava giunto il momento di poter pensare di formare una famiglia con mio marito, per noi era una richiesta alla quale dover rispondere al meglio possibile e con gioia. | Crede che il loro volersi bene, l'amarsi, il rispettarsi abbia... | Assolutamente sì. Crede che ci sia un progetto per ognuno di noi, e per i miei genitori credo sia stato rispondere ad una vocazione perché in tutto questo c'è sempre stata la presenza di Dio. |

| La tua fede ha dato uno stampo all'educazione impartita ai tuoi figli? | | Che tipo di educazione pensi di aver ricevuto? | |
|---|--|---|--|
| Spero di sì, ho cercato di dare loro un valore come l'Amore fatto di piccole cose. | Non so se ha dato uno stampo. Senza dubbio ha aiutato molto. | Che io sono unica, con i miei pregi e i miei difetti, che devo credere nelle mie capacità e possibilità per costruire i miei sogni, che nella vita ci sono dei valori e delle priorità. | Un'educazione fondata sul rispetto, sulla condivisione, sull'ascolto, su.. |
| Hai voluto avvicinare i tuoi figli a Dio? | | Credi che i tuoi genitori abbiano voluto avvicinarli a Dio? | |
| Certo, con la valida collaborazione di mia moglie. | Certo, anche se sono i figli poi a dover costruire il loro percorso. | Sì. | Sì, credo che mi abbiano "voluto" avvicinare a Dio. |
| Perché? | | | |
| Senza Dio la vita verrebbe facilmente sommersa dall'egoismo e conseguentemente sarebbe senza speranza e gioia, e forse anche inutile se vissuta chiusi in se stessi. | Perché Dio è la strada ... | Credo perché volessero rendermi partecipe di qualcosa di bello che essi avevano a loro volta ricevuto nella loro vita. | Perché loro per primi hanno fatto esperienza dell'Amore di Dio. |
| In che modo? | | | |
| Aiutandoli a crescere nella fiducia in loro stessi e nella gioia che deriva dall'aiutare gli altri, anche cercando di trasmettere la necessità di un continuo confrontarsi. | Cercando di essere per loro un esempio. | Con il loro esempio. Con il loro andare in Chiesa, con la preghiera la sera ma soprattutto con il loro amore capace di superare ogni difficoltà. Credo che l'amore tra loro ma soprattutto nei nostri confronti sia stato il miglior modo di avvicinarci a Dio. | Attraverso il loro esempio, la loro persona e le loro vite. |
| Credi di esserci riuscito? | | Credi che ci siano riusciti? | |
| Spero. | Spero. | Sì. | Sicuramente mi hanno portato davanti alla Sua porta e me Lo hanno presentato, poi io ne ho fatto esperienza personalmente. |
| Anche nei momenti difficili della tua famiglia hai sentito la presenza di Dio? In che modo? | | | |
| Sì, abbandonandomi alla Provvidenza e pregando. | Non risponde (ndr) | Sempre, attraverso l'amore delle persone care. Credo profondamente che l'amore di Dio per gli altri passi attraverso le nostre mani. | Sì. Credo che Dio per la mia famiglia sia stato l'Amore che sempre ci ha ricongiunti e mai ci ha fatto distaccare. |

A che cosa credi siano dovute le problematiche familiari odierne?

| | | | |
|---|---|---|---|
| <p>Spesso all'incapacità di accettare l'altro e quindi anche noi stessi. E alla carenza di: vero amore, gioia, perdono e disponibilità.</p> | <p>Alla difficoltà di parlare ed esprimersi sulle problematiche, alla poca presenza dei genitori, entrambi i genitori, insieme.</p> | <p>Alla mancanza di comunicazione, di progettualità, all'incapacità di mettersi in gioco, all'assenza di Dio e quindi alla mancanza di un Amore con la "A" maiuscola (tra marito e moglie ma anche tra genitori e figli) e poi credo che si passi poco tempo insieme.</p> | <p>Sicuramente quella di oggi è una fase delicata per la famiglia. Credo che siano dovute anche ad una mancanza di fede, intesa come fiducia nella vita. Manca il dare valore alle cose, mancano gli esempi e manca il fidarsi.</p> |
|---|---|---|---|

I consigli che daresti ai tuoi figli:

| | |
|---|---|
| <p>Di fare sempre le proprie scelte non secondo la convenienza e l'opportunità, ma facendo sì che siano improntate al dare e non solo al ricevere. E poi di chiedere con la preghiera, senza stancarsi mai.</p> | <p>Di scegliere quello che loro pensano sia bene fare, di non aver paura di dare svolte forti alla loro vita e di non stare a sentire sempre i genitori che a volte la possono vedere in maniera diversa.</p> |
|---|---|

I consigli che daresti ai tuoi genitori:

| | |
|---|---|
| <p>Di continuare così. Più che altro vorrei ringraziarli.</p> | <p>Di continuare a costruire quello che è il progetto che Dio ha pensato per loro. Di non avere mai paura di incontrare l'anima dei loro figli.</p> |
|---|---|

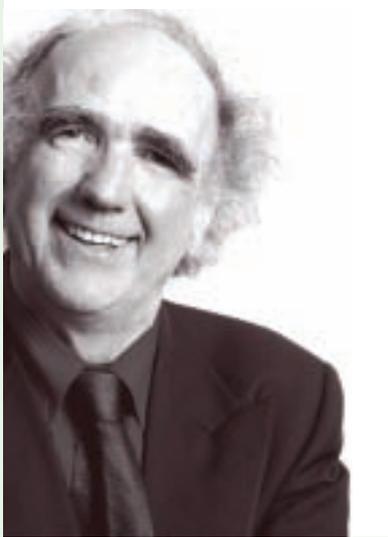
Qual'è la tua ricetta per una famiglia?

| | | | |
|---|--|---|---|
| <p>L'amore e la totale disponibilità senza annullarsi e amare ricordandosi che nel matrimonio si sente spesso la presenza di Dio e dei suoi doni, i figli ne sono l'espressione più grande. Saper altresì pregare insieme, sentendolo come momento basilare per rafforzare l'amore.</p> | <p>Comprensione, grande amore, perdono, molto buon umore, aprirsi verso gli altri e pregare.</p> | <div data-bbox="654 924 915 1137" data-label="Figure"> </div> <ul style="list-style-type: none"> • Amore • Sincerità • Capacità e desiderio di rimettersi in gioco, non avere paura di cadere e semmai trovare insieme la forza di rialzarsi. <ul style="list-style-type: none"> • Trovare spazio per ascoltarsi, discutere, giocare ed abbracciarsi. • Capacità di perdonare e capire che chi abbiamo di fronte non è una persona sbagliata ma una persona che ha sbagliato • Tanta allegria. | <p>800 gr di Amore 300 gr di severità 600 gr di dolcezza 700 gr di rispetto della persona in quanto creatura di Dio 800 gr di ascolto 800 gr di fiducia 700 gr di perdono</p> |
|---|--|---|---|

Lettera alla tua famiglia

a cura di don Gianpaolo Sartoretto

«Credo che la percezione di essere figli di Dio, nel senso non di un'affermazione di principio ma di esperienza che ne attesti il coin-



volgimento, debba essere una condizione esistenziale straordinaria, capace di dare forza, di togliere molti dei dubbi e delle delusioni che la condizione umana attiva e alimenta» (da *Fierezza nel sacerdote*, Avvenire, 11 giugno 2008).

Vittorino Andreoli è nato a Verona. Dopo la laurea in medicina ha proseguito le sue ricerche in Inghilterra e negli Stati Uniti. La mente dell'uomo, la sua follia, sono al centro dei suoi studi e dei suoi interessi. Oggi è direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona - Soave. È membro della The New York Academy of Sciences e presidente della Section Committee on Psychopathology of Expression della World Psychiatric Association. Per l'emittente Sat 2000 (ora TV 2000) ha realizzato una serie di programmi, della durata di circa 30 minuti, dedicati alla famiglia (Una sfida chiamata famiglia), agli adolescenti (Adolescente TVB) e alle persone anziane (W i nonni).

La famiglia è stata giudicata in vario modo nel corso degli ultimi anni, demonizzata o santificata. Lei come la definirebbe?

«Ho scritto Lettera alla tua famiglia, e sottolineo "tua" perché ogni famiglia ha delle

caratteristiche a sé. La famiglia è un gruppo di persone che abitano in uno stesso luogo. Un gruppo non casuale, perché legato a dei progetti, con dei contratti che sono di tipo amministrativo o di tipo religioso o di altro tipo. È un gruppo e far funzionare un gruppo è come far suonare una piccola orchestra, un trio d'archi, un quartetto... Si deve guardare non al risultato del singolo, del padre, del figlio o della madre, ma dell'insieme che deve essere ben affiatato e per capire se funziona lo si sente: dall'orchestra esce buona musica e per buona musica in questo caso si intende la serenità. Questo risultato dovrebbe essere una cosa che il gruppo difende. Però, come ogni gruppo, potrebbe non funzionare affatto e basta che si perda la visione dell'insieme e invece ci sia un padre che abbia bisogno di affermare la sua supremazia, una madre la propria autorità e un figlio magari la voglia di essere contro entrambi che allora la famiglia diventa un gruppo stonato. E questo anche se, presi singolarmente, i vari membri sembrano a posto, sono dei solisti buoni, ma la musica d'insieme è terribile. La famiglia non va definita in termini assoluti: la famiglia è la salvezza o la famiglia è la dannazione. La famiglia semplicemente può funzionare o no. Bisogna valutare bene quali sono i criteri perché quel gruppo possa dare il meglio. Ci sono delle situazioni in cui dà sicurezza e serenità, soprattutto in una società che è complessa e che crea molti problemi. Insomma può diventare un nido, secondo l'allegoria romantica, ma anche un ring dove la gente si fa del male».

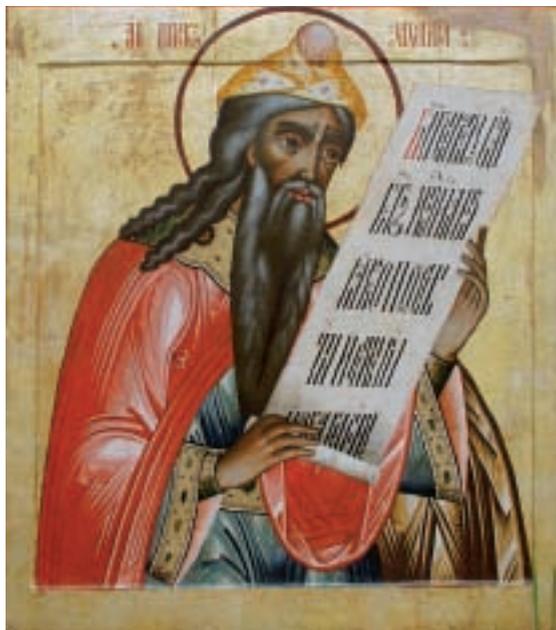


Le Lodi: la voce della Sposa

don Raffaele Zaffino

Il nostro meraviglioso viaggio nel mondo della Liturgia procede a passo lento ed oculato per riempirci di quella grazia particolare che il Signore elargisce attraverso l'azione dello Spirito Santo ogni volta che si celebra un rito. La volta scorsa abbiamo iniziato ad esplorare la Liturgia delle Ore, definendola come sussurro dello Spirito Santo, che si fa vita nel cuore di ogni battezzato quando si rivolge a Dio con le sue stesse parole. Ora ci soffermeremo in modo più dettagliato sui vari momenti che costituiscono la Liturgia delle Ore, iniziando dalle Lodi mattutine. Esse sono la voce della Sposa, la Chiesa, che innalza il suo canto allo Sposo, Cristo, al sorgere del sole. Con le Lodi cantiamo Cristo "sole nascente", luce che illumina il mondo, che ci guida in tutta l'attività della giornata. Con la celebrazione delle Lodi ogni battezzato canta il suo inno di lode al Signore Risorto, che ha vinto l'oscurità del peccato e ci ha ridonato la luce della salvezza. Ecco perché nella celebrazione delle Lodi viene cantato quello che è il famoso inno appunto di lode del sacerdote Zaccaria (il padre di San Giovanni Battista): il *Benedictus* (cfr Lc 1,68-75), un cantico evangelico che dischiude la salvezza, operata da Dio all'inizio di

ogni giorno per noi, suo popolo in cammino. Le Lodi si arricchiscono anche di due salmi e di un cantico veterotestamentario, che formano quella che è chiamata la salmodia, le parole con cui anche Cristo ha pregato; ricordiamoci infatti che anche il popolo ebraico aveva ed ha momenti stabiliti per pregare, soprattutto il mattino e la sera. L'Invitatorio e l'Inno introducono i fedeli a cantare le opere di Dio, ad ascoltare la sua voce e ad aspettare il «riposo del Signore» (Eb 3,7-4,16). Un breve passo biblico con il responsorio aiuta poi l'orante a scrutare nella propria vita quotidiana, durante l'intera giornata, le meraviglie di grazia che il Signore concede. Con le preghiere di invocazione e la recita del Padre nostro si chiede a Dio l'aiuto necessario per ogni difficoltà e tentazione che si possono presentare durante il giorno. L'orazione finale suggella come un "patto d'amore" i sentimenti, le parole, i gesti compiuti durante la preghiera mattutina e li affida a Dio affinché trasformi la nostra vita in un continuo rendimento di grazie. È infatti dal cuore della celebrazione eucaristica che sgorga come un ruscello la ricchezza dell'amore: esso si riversa nella nostra vita ogni qualvolta acconsentiamo allo Spirito Santo di



Zaccaria con il testo del Cantico *Benedictus* (icona russa)

lodare Dio, con le parole che Lui stesso ha donato alla sua Chiesa. Ogni nostra comunità canonica, volendo condividere questi “tesori di grazia”, invita i fedeli laici a celebrare le Lodi insieme ogni mattina e a rendere grazie per il dono della fede, che il Signore ci ha elargito il giorno del nostro Battesimo. Ecco perché è importante sottolineare che la celebrazione del Breviario (ora sicuramente avete scoperto cosa sia!) non è una prerogativa dei sacerdoti, ma l'intero popolo cristiano esercita il proprio ufficio sacerdotale, partecipando alla preghiera comune della Chiesa con Cristo e in Cristo. Dietrich Bonhoeffer (in *La vita comune*, ed. Queriniana) parla in questi termini della preghiera comune mattutina: «L'inizio della giornata del cristiano non deve esse-

re gravato e incalzato dalle molteplici attività della giornata lavorativa del giorno. Il nuovo giorno è posto sotto lo sguardo del Signore che lo ha fatto. Le tenebre e la confusione della notte con i suoi sogni cedono solo alla chiara luce di Gesù Cristo e della sua Parola che ci sveglia. Di fronte a lui cede ogni inquietudine, ogni impurità, ogni preoccupazione e paura. Perciò la mattina tacciano i vari pensieri e le molte inutili parole; il nostro primo pensiero e la nostra prima parola siano rivolti a lui, a colui al quale appartiene tutta la nostra vita: “Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti e Cristo ti inonderà di luce” (Ef 5,14)».

Celebrazione delle Lodi con il popolo
(Basilica di S. Agnese, Roma)



Domenica 17 ottobre 2010... in Piazza San Pietro!

Canonizzazione di San Stanislao

don Giuseppe Ganassin

La Canonizzazione del nostro confratello Stanislao Casimiritano è stata certamente motivo di grande gioia per la Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Questo avvenimento ha dato a me, personalmente, per esempio, la possibilità di poter conoscere i giovani confratelli sacerdoti 'novelli' dei Caraibi, dell'Argentina, del Brasile, e altri volti conosciuti magari qualche anno fa in occasione di incontri della nostra Famiglia Religiosa.



Sabato 16 ottobre, Primi Vespri nella Basilica di S. Pietro in Vincoli

Il **sabato 16 ottobre** ci ha visti radunati nella Basilica di San Pietro in Vincoli (sede della nostra Curia Generalizia) con la solenne preghiera dei Vespri presieduta dal Cardinale polacco, Presidente del Consiglio per i laici, Stanislaw Rylko, che ha tratteggiato la figura del nostro Santo. La Basilica era gremita soprattutto di fedeli provenienti dalle nostre comunità parrocchiali della Polonia. Presenti anche i Superiori Generali delle Congregazioni canonicali che formano la Confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino. Ha fatto molto piacere anche la presenza del confratello Dom Luciano Bergamin,

Vescovo di Nova Iguaçu in Brasile, venuto in Italia per la visita ad limina.

Domenica 17 ottobre: giornata bella e indimenticabile ...anche per il sottoscritto! Ho ricordato proprio in quel giorno i 29 anni della mia Ordinazione sacerdotale avvenuta a Riese Pio X il 17 ottobre 1981. Il Papa Benedetto XVI ha proclamato in Piazza San Pietro sei nuovi santi, di cui tre sono fondatori di Congregazioni religiose: madre Giulia Salzano, di origini campane, che ha fondato le Suore Catechiste del Sacro Cuore di Gesù; la spagnola Candida Maria di Gesù Cipitria y Barriola che ha dato vita alla Congregazione delle Figlie di Gesù; Suor Maria della Croce, al secolo Mary MacKillop, la prima santa australiana, che è stata la fondatrice delle Suore di San Giuseppe del Sacro Cuore. Era clarissa, invece, madre Camilla da Varano, nata a Camerino, in Italia, ed entrata in convento con il nome di Suor Battista. Era canadese Fratel André, al secolo Alfred Bessette. E' stato apostolo dei deboli, ha fondato in Canada il più grande Santuario al mondo dedicato a San Giuseppe. Era religioso della Congregazione della



Domenica 17 ottobre, S. Messa di Canonizzazione in Piazza S. Pietro



Santa Croce. E appunto... il nostro confratello Canonico Regolare Lateranense, Stanislaw Soltys, detto Casimiritano, dal sobborgo di Cracovia dove sorgeva e c'è tutt'ora la Prevostrura del Corpus Domini. All'inizio della solenne Messa il Prefetto delle Cause dei Santi aveva chiesto al Pontefice, con la cosiddetta *peroratio*, di procedere alla Canonizzazione dei nuovi santi. Il Papa poi, nell'omelia, ha ribadito più volte che la fede è essenziale come base dell'atteggiamento della preghiera: la preghiera dev'essere espressione di fede. Se uno non crede nella bontà di Dio, non può pregare in modo adeguato. Questo hanno fatto i nuovi santi che venivano, in quel giorno, proposti alla venerazione della Chiesa universale. Il Papa ha brevemente tratteggiato il profilo dei nuovi iscritti nell'albo dei santi; e lo ha fatto, a mio modo di vedere, in maniera interessante, usando la lingua natia di ciascuno di essi. Del nostro santo confratello, il Papa ha detto in lingua polacca che San Stanislaw "può essere anche per noi esempio e intercessore", e "tutta la sua vita era legata all'Eucaristia". Con il Papa hanno concelebrato una trentina di cardinali e oltre duecento vescovi, tra i quali i parte-

cipanti al Sinodo per il Medio Oriente. C'era anche il nostro Abate Generale don Bruno Giuliani e gli altri otto Superiori Generali delle Congregazioni Canonicali. I fedeli erano circa ottantamila. Presenti anche molte delegazioni ufficiali, tra le quali dalla Polonia il neo presidente della Repubblica Bronislaw Komorowski. Presenti anche tantissimi ambasciatori da ogni parte del mondo, accreditati presso la Santa Sede.

Il **lunedì 18 ottobre** in mattinata, tutti noi Canonici Regolari Lateranensi e i Canonici Regolari delle altre otto Congregazioni ci siamo trovati nella Basilica di San Pietro, presso l'Altare della Cattedra, per la Messa di Ringraziamento al Signore. La solenne concelebrazione è stata presieduta dal Cardinale di Cracovia Stanislaw Dziwisz, già segretario di Papa Giovanni Paolo II.

Sono stati momenti molto belli e vissuti insieme nella gioia della Canonizzazione di San Stanislaw. Dal cielo egli protegga e benedica la nostra Famiglia Religiosa dei Canonici Regolari Lateranensi, con nuove vocazioni. Protegga e benedica tutte le nostre Comunità sparse nel mondo. Protegga e benedica tutti noi! ■



Lunedì 18 ottobre, S. Messa di ringraziamento nella Basilica di S. Pietro in Vaticano

Ancora gli Alunni di San Floriano

Angelo Fagiolo

17 ottobre 2010, ore 10. In piazza San Pietro è presente una rappresentanza degli Alunni di San Floriano alla Canonizzazione del sacerdote polacco, canonico regolare, Stanislao Casimiritano. E tra i Canonici giunti da ogni parte del mondo per questa occasione, abbiamo avuto la lieta sorpresa della presenza del Vescovo di Nova Iguaçu (Rio de Janeiro), Dom Luciano Bergamin, e don Adone Favrin, che nell'autunno del 1955 furono tra coloro che inaugurarono, a San Floriano di Castelfranco Veneto, l'Alunnato San Pio X. L'emozione in Angelo Fagiolo e Ugo Paolucci, loro coetanei (gli altri non ce ne vogliono) era palpabile e non poteva essere altrimenti, essendo trascorso, da quegli anni, più di mezzo secolo.

Ognuno, frugando negli anfratti più remoti della memoria, con un processo velocissimo, cercava di recuperare l'immagine nascosta da quei volti maturi e all'improvviso sono balzati, davanti a noi, netti e nitidi i contorni fisici dei ragazzini di allora. Ma quali esperienze diverse di vita, quali anni trascorsi lontani gli uni dagli altri! Tutto azzerato! Dopo qualche minuto già parlavamo come se il tempo si fosse fermato ed ognuno riviveva alcuni particolari accadimenti di allora come accaduti pochi attimi prima. Dom Luciano Bergamin poi, nell'apprendere che ogni anno dal 1986 gli Alunni (e non gli ex) di San Floriano, tengono un raduno nel quale invitano i Canonici Regolari, è rimasto favorevolmente impressionato ed ha profondamente apprezzato il nostro sentirci tutt'ora come parte non marginale della famiglia dei Canonici Regolari Lateranensi. Quell'"ex" dei primi anni era anacronistico, inappropriato: dava l'impressione di chi avendo fatto parte di una famiglia, fosse stato quasi rigettato dalla stessa. A dimostrazione della sua entusiastica approvazione, il Vescovo si è offerto di ospitare nella sua Diocesi chiunque decidesse di recarsi in Brasile (a tal proposito si raccoman-



da di comunicare al più presto la propria adesione). Altra occasione per un nuovo tuffo nel passato, è stata la sera del 16 novembre a cena, in una nota Trattoria nei pressi di San Pietro in Vincoli, con la presenza del "nostro" don Alfredo Miccinilli, "romano de Roma" nato in via Urbana n. 2 (zona dell'antica Suburra), come teneva sempre a sottolineare. L'ho definito il "nostro" non a caso: nelle conversazioni che si intrecciano tra noi, l'argomento don Alfredo trova tutti, favorevolmente, d'accordo. Con la sua tipica bonomia romana riusciva a sdrammatizzare qualsiasi situazione antipatica che insorgeva tra noi bambini o tra noi e i superiori (quanto era utile una tale figura, per noi

ragazzini, lontani dalle nostre famiglie!). Ma i nostri ricordi migliori sono legati alle sue lezioni di matematica, storia e italiano: la sua non era una spiegazione piatta e noiosa ma infiorata da battute ed esempi sempre divertenti; nello stesso tempo

aveva la capacità di creare, tra di noi, quella sana competizione, che ci spingeva all'impegno costante ed a migliorare giorno dopo giorno nello studio. Indelebili nella nostra memoria sono rimaste (come gli ricordava Mario D'Onofrio) la sua definizione delle "Invasioni Barbariche" ("Volkerwanderung"!), la lettura dei racconti dell'orrore di Edgar Allan Poe, che tanta paura incutevano nei nostri cuori e la descrizione mimata degli assalti delle invincibili falangi macedoni contro gli eserciti rivali. E' stata una bella e lunga cavalcata attraverso gli anni della nostra adolescenza e un ripescare nella memoria fatti ed episodi, comuni a tutti noi, che sembravano relegati nella sfera più recondita dei ricordi destinati a sparire. Di tutto ciò dobbiamo essere riconoscenti, *in primis* ai Canonici Regolari Lateranensi e *in secundis* a noi stessi che, perseverando in questi incontri, ci concediamo continue e salutari emozioni. ■

Candiana riscopre i tesori d'arte dei Canonici

don Pietro Benozzi*

Nascono continuamente uomini e poi muoiono. Sorgono case religiose e vengono chiuse. Germogliano nuclei comunitari, col tempo diminuiscono i loro membri e poi spariscono. Questa è la realtà, in ogni secolo, anche per noi Canonici Regolari. Esperienze simili le abbiamo sperimentate anche recentemente, nella nostra Congregazione Lateranense che si assottiglia sempre più. Ma la fede ci spinge avanti. La fiducia non può venir meno, perché la Chiesa è in buone mani. Affliggersi oltre misura equivale al lamento di un contadino che piange per non avere più la semente che ha seminato. In ogni caso, se guardiamo la realtà con gli occhi di Dio, non tutto muore, quando si lavora per il Signore e quando si collabora insieme. Per noi Canonici la vita comune è il nostro carisma. Sopravvive sempre ciò che si semina in campo religioso, culturale e artistico. Le tracce o meglio, i frutti del passaggio dei Canonici in un territorio sono indelebili e ben visibili un po' ovunque. E' il caso di Candiana, uno dei più prestigiosi monasteri degli antichi Canonici Regolari del SS. Salvatore detti Renani. Nei tempi di maggior floridezza l'abbazia padovana arrivò ad ospitare fino a 70 religiosi. Era come una famiglia alla massima potenza. Fu soppressa nel 1783 dalla Serenissima Repubblica di Venezia; i suoi beni asportati e dispersi. Candiana ci è cara anche perché ha dato i natali al nostro confratello d. Sandro Canton, coraggioso missionario a Safà (Repubblica Centrafricana).

Recentemente il paese è ritornato alla ribalta di tutto il Nord-est veneto, per una serie di coraggiose iniziative culturali realizzate nel magnifico duomo costruito dai nostri antichi Canonici. In quest'ultimo decennio sono stati completati imponenti lavori di restauro della chiesa, per iniziativa della parrocchia e del gruppo culturale "Arte e Storia Candianese" guidato dall'arch. Sergio Longhin. A coronamento delle ristrutturazioni generali, i parrocchiani hanno allestito un'originale mostra sul patrimonio artistico che apparteneva alla congregazione canonica. E' stato un vero successo. Sui volti dei visitatori traspariva una speciale meraviglia; ammiravano, ma anche si rammaricavano di non aver mai sentito parlare del prestigio religioso di questo paese del basso padovano. Nel contemplare le bellezze che adornano la chiesa di S. Michele, la gente si chiedeva: "Ma chi erano mai questi Canonici Regolari?" E si complimentavano con me, in quanto membro dello stesso Ordine clericale. Ovviamente io non ho meriti, se non quelli di aver sempre incoraggiato i volontari nelle loro attività socio-culturali e di aver loro fornito notizie storiche.

Nei mesi di ottobre e novembre i parrocchiani hanno intrapreso audacemente molteplici attività per valorizzare le ingenti ricchezze nascoste da decenni nelle pol-





verose e oscure soffitte. I manifesti, i pieghevoli e le notizie su giornali, radio e televisione hanno illustrato ampiamente il programma dal titolo: I tesori dell'Abbazia dei Canonici del SS. Salvatore e la Mostra nella Sacrestia del Duomo di Candiana. Un articolato convegno aprì le attività, con la partecipazione di personalità esperte in varie discipline, alla presenza di autorità civili e religiose. I relatori hanno illustrato al popolo l'arte e l'architettura dell'attuale chiesa che porta i segni dei tre rifacimenti radicali realizzati dai solerti Canonici, nell'arco di trecento anni. Con il tempio del '600, che si ispirava alla Chiesa del Gesù del Vignola, i Canonici volevano esaltare plasticamente le direttive del Concilio Tridentino. Le pitture leggiadre e ardite realizzate nel secolo XVIII richiamano la magnificenza dei palazzi signorili veneziani. Sculture, pitture, altari laterali, suppellettili, movimenti architettonici, fregi: tutto si integra armoniosamente e ogni elemento concorre a creare un'atmosfera adatta alla preghiera e al raccoglimento. Sì, perché la bellezza porta alla contemplazione. Tanti i capolavori di rilevante interesse artistico-canonico, come il maestoso ciborio dorato, il solenne coro, le grandi statue degli Apostoli e di santi, le tele seicentesche di illustri artisti bresciani. Meravigliosa la cassa lignea policroma che custodiva l'organo dell'Antegnati, sostituito poi da quello attuale del Nacchini e di Malvestio; qui si avvicendarono canonici organisti e musicisti come Caprioli, Artusi, Clinio... In omaggio a tanti artisti del passato, Candiana ha offerto al popolo varie

domeniche musicali, durante le quali, organisti, voci strumentali e cori di eccezionale levatura, hanno fatto risuonare - tra le volte acustiche della luminosa chiesa - apprezzate melodie antiche. La sacrestia, trasformata in museo, offriva la collezione inedita delle famose ceramiche Candiane, già di proprietà del nostro monastero candianese. Interessanti gli ori, gli arredi sacri, i paramenti, le opere artigianali e i raffinati doni votivi, esposti sui banconi del '600 e nei corridoi. In appositi spazi sono state riprodotte scene di Canonici in rocchetto bianco, a tavola e in coro. E' stato anche ricostruito plasticamente lo scenario di una pregiata miniatura del celebre canonico Giulio Clovio, il più grande miniaturista rinascimentale. Il patrimonio esposto e valorizzato sapientemente dai Candianesi parlava di noi Canonici, anche se assenti da secoli. E' una nostra eredità che ci onora. Dunque noi, anche pochi, se investiamo in arte e in cultura religiosa - oltre che in apostolato - rimaniamo sempre vivi ed eloquenti, per continuare a dare gloria a Cristo, ieri, oggi e sempre. ■

(*di ritorno da Candiana)





Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni

2 ottobre. Gubbio (PG), ore 16. Folla di gente e banda musicale sono il lieto annuncio di festa per questa piccola città dell'Umbria: nel territorio della parrocchia di Madonna del Ponte ha luogo l'inaugurazione di una Piazza

dedicata al confratello don Giovanni Dani, morto il 7 luglio 1964. Sono presenti il Sindaco della città con una rappresentanza del Consiglio comunale, il Sindaco di Montegrosso (SV), paese natale di don Giovanni, alcuni suoi nipoti e compaesani arrivati in pullman. Tra i canonici sono presenti l'Abate Generale, il P. Visitatore e i confratelli di S. Secondo. L'allora vescovo di Gubbio, Mons. Beniamino Ubaldi così ricordava ai funerali il confratello: "Tutti a Gubbio conoscevano, apprezzavano e amavano questo santo sacerdote... edificati dalla sua pazienza, dalla sua calma, dalla sua serenità". Un intrattenimento offerto dall'Anspi ha chiuso felicemente l'evento.



9 ottobre. A Gubbio (PG), all'età di 97 anni, alle prime luci dell'alba, muore don Francesco Santiprosperi, il confratello più anziano della Provincia Italiana. Era nato a Ciciliano (Roma) il 13 novembre 1913. Un vecchio adagio recita che la morte di un anziano è paragonabile alla fine di una biblioteca ridotta in cenere dalle fiamme. Con lui sembra spegnersi la memoria storica di un passato glorioso e sereno che ci piace ricordare per continuare a sognare.

10 ottobre. A Coronata (GE), dopo giorni di festeggiamenti, una solenne processione "Casaccia" per le vie della parrocchia chiude la Sagra di S. Michele. Quest'anno la festa ha rivestito particolare solennità per la ricorrenza dei 200 anni dal permesso concesso da Napoleone di avere la "fiera S. Michele". Per l'occasione sono stati invitati i parroci viventi del Santuario.





17 ottobre. Roma, ore 10. In Piazza S. Pietro il Papa iscrive nell'albo dei santi sei nuovi discepoli del Signore. Apre la fila il nostro confratello polacco Stanislaw Casimiritano. Era nato a Cracovia il 27 settembre 1433. Si segnalò per una spiccata devozione all'Eucaristia e alla Madre del Signore. Confessore, direttore di anime e predicatore, percorse la via della santità nella fedeltà alla vita comune e nell'esercizio del ministero sacerdotale vissuto con dedizione e amore.

Morì nel 1489. L'evento ha richiamato a Roma confratelli di ogni parte del mondo, per stringersi intorno al nostro santo e lasciarsi contagiare dalla sua perfezione. Tra i presenti risaltano in modo straordinario i canonici e i fedeli venuti dalla Polonia.

19 ottobre. A Roma, presso la Casa S. Vittore, riunione del Consiglio Primaziale, composto dai Superiori Generali e da un membro per ciascuna delle nove Congregazioni, che insieme formano la Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino. Il Consiglio elegge Abate Primate della Confederazione Mons. Bernhard H. Backovsky, Abate di Klosterneuburg, della Congregazione Austriaca e sceglie il confratello don Mattia Siepietowski quale Postulatore della medesima.



29 ottobre – 1 novembre. A Gubbio, tre giornate di spiritualità per giovani-adulti. Tema: "La mia casa ripara". Anche quest'anno una quarantina di persone hanno partecipato all'iniziativa promossa dall'équipe vocazionale. I partecipanti hanno provato a ripercorrere nella loro intimità i passi dei santi Francesco e Chiara.

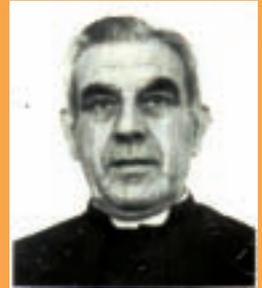
15 - 20 novembre. A Gubbio, nella Casa di Accoglienza, esercizi spirituali annuali della Provincia Italiana sul tema "Maestro, dove dimori?" In un clima di famiglia, 15 confratelli, aiutati da don Franco De Marchi, da don Edoardo e don Gianpaolo vivono caldi e ricchi momenti di spiritualità intessuti di preghiera, di meditazione e riflessioni comunitarie.



Ricordando don Francesco Santiprosperti

Le origini di don Francesco parlano già della sua vocazione. Il 13 novembre 1913 egli nasce infatti a Ciciliano (Roma, diocesi di Tivoli), un grazioso borgo collinare dell'entroterra laziale, che si distingue per una familiarità con i Canonici Regolari Lateranensi. Tra le tante vocazioni sacerdotali e religiose, Ciciliano darà al nostro Ordine anche un Abate Generale: don Giovenale Pascucci (1889-1958).

Francesco, compiuto l'itinerario di formazione (Andora, Gubbio e Vercelli), viene ordinato sacerdote il 3 luglio del 1938. Dopo il primo ministero sacerdotale a Napoli, raggiunge Gubbio dove, dal 1946 al 1958 esercita il compito di parroco e superiore. Ritournerà a Gubbio nel 1976, dopo essere passato per altre significative esperienze: Orvieto (parroco dal 1958 al 1964), Lucca (parroco e superiore dal 1964 al 1973), Genova-Coronata (superiore negli anni 1973-1976). A Gubbio si conclude la sua ricca avventura umana, il 9 ottobre 2010, un mese prima di compiere i suoi invidiabili 97 anni.



Un sacerdote dai tratti sinceri e decisi

don Vito Sileoni

Il mio primo incontro con don Francesco avvenne nel 1955 a Gubbio, dove era Priore e parroco. Io vi giunsi come vicario parrocchiale. In comunità c'erano anche don Giovanni Dani, maestro dei novizi, e don Giovanni Luciani. Mi ritrovai dunque tra grandi e formidabili maestri di spirito, uomini di grande fede e orgogliosi della loro appartenenza all'Ordine canonico. Mi sentivo piccolo davanti a loro e affiorava spesso nel mio animo la domanda: "Ma questi uomini conoscono le tentazioni della vita?". Era quello un tempo difficile. La guerra era finita da pochi anni e aveva lasciato dietro di sé tante sofferenze che la Chiesa si adoperava a lenire. Anche don Francesco, aiutato da don Giovanni Dani, aveva sempre una schiera di persone da sfamare e da incoraggiare. Era forte il desiderio di cambiamento non solo nella società civile, ma anche nella Chiesa. Il peso di tante regole sembrava appesantire la stessa vita religiosa. Intanto don Francesco aveva lasciato Gubbio per divenire parroco prima ad Orvieto, poi a Lucca ed infine a Coronata. Ci siamo ritrovati di nuovo insieme nel 1976, quando lui divenne Priore della comunità di Secondo dove io ero parroco da poco. Si era ormai nel dopo Concilio e mi domandavo: "Ma don Francesco sarà cambiato?". No, don Francesco era sempre lo stesso: uomo di comunione e di fede, tanto che tornato con gioia a Gubbio che tanto amava, scelse la camera a fianco alla cappella della comunità, quasi per sentirsi più vicino al Signore, e dove era quasi sempre il primo ad arrivare per la preghiera comune. Nel tempo libero con passione curava l'orto, la vigna, l'uliveto, le galline e i maiali. Era felice quando poteva offrire un bicchiere di vino della sua vigna ai confratelli che si riunivano a Gubbio per i consueti incontri canonici. Il "burbero benefico" - lo chiamavano - ma dietro quei suoi modi bruschi nascondeva un grande cuore. Ultimamente mi telefonò per gli auguri del mio compleanno. Mi chiese: "Come stai? Adoperi sempre il bastone? Anche a me il medico lo ha consigliato. Esco però con l'ombrello sul quale mi appoggio per non dare troppo all'occhio". Un piccolo segno del suo amore alla vita! Se n'è andato, all'età di 97 anni, alle prime luci dell'alba, quasi per non disturbare. A volte, quando penso alla sua vita, alla sua austerità, alla sua semplicità, al suo attaccamento alla vita religiosa e alla sua fedeltà alla preghiera, mi sembra di ravvisare in lui tratti sinceri e decisi del Santo Curato d'Ars.

Don Francesco e Gubbio

don Ercole Turollo

A Gubbio don Francesco è stato, come si dice, un’“istituzione”. La comunità di San Secondo lo ha avuto, complessivamente, per più di cinquant’anni che, saldati dall’inizio, ne fanno circa settanta: un arco di tempo che attraversa generazioni e testimonia gli sviluppi dell’ambiente sociale e pastorale. Sembrava ieri, quando la parrocchia si estendeva dal borgo cittadino di Santa Croce alle sperdute colline di Petazzano... Il suo secondo “mandato” eugubino, dal 1976 in poi, si distingue per un’intensa attività nella conduzione economica della canonica, specialmente nel post-terremoto del 1984. Queste occupazioni, svolte con diligenza e oculatezza, non gli impediscono di essere un autentico pastore, sinceramente appassionato del bene spirituale delle persone, fedele soprattutto al sacramento della Riconciliazione. La sua apparente ruvidezza è il segno riconosciuto del suo rigore morale. Proverbiale la sobrietà del suo stile di vita: le esigenze materiali sono davvero limitate all’essenziale. È questo un tema che anima spesso la dialettica della comunità e fa emergere in lui il rimpianto per quell’economia rurale che era stata per secoli la caratteristica di S. Secondo. Questi ultimi anni ci hanno dato il beneficio di una persona sempre presente, informato degli avvenimenti, sinceramente interessato all’attività pastorale dei confratelli, dotato del senso dell’umorismo, prodigo di risorse della memoria... Anche dalla stima della gente si è avuto conferma di una vocazione amata e vissuta con una sana fierezza, nello stretto legame con la sua comunità di S. Secondo, nel solco della nobile tradizione dell’Ordine canonico. Un evento importante è stato il 70° (sic!) anniversario dell’Ordinazione sacerdotale, celebrato il 6 luglio 2008, alla presenza dei confratelli, dei parrochiani e dei parenti. Nell’ultimo anno, col venir meno delle forze fisiche, ha dedicato il suo tempo a quella preziosa solitudine, a proposito della quale amava richiamare un noto passo dell’Imitazione di Cristo: “Nel silenzio e nella quiete l’anima devota progredisce...” (I. 20,6). Distaccato ormai dalle cose di questo mondo, ha voluto tuttavia partecipare sempre alle riunioni di comunità e ha continuato a scrivere di suo pugno, fino alla sera prima della “chiamata”, il diario-cronaca della casa, di cui è stato assiduo narratore per lunghi anni.



Ricordi eugubini

a cura di don Gabriele Pauletto

Nello Barbi. «Ho conosciuto d. Francesco nel 1942, quando avevo sette anni. Di lui conservo ricordi straordinari, come uomo e come prete. Siamo nati presso l’uliveto che allora era proprietà di San Secondo e per noi ragazzi era facile scendere in parrocchia per “fare la vita del cristiano”. Sin da piccolo ho fatto il chierichetto e con d. Francesco parroco partecipavo alla raccolta delle uova durante la visita alle famiglie. Montavo vicino a lui sul calesse quando si portava il defunto al cimitero. Mi ricordo poi che lui in qualche modo ci obbligava a venire alla S. Messa delle 9.30 ...guai se si mancava! Per noi era anche un piacere, perché solo così si poteva avere il permesso di giocare sul campo sportivo della parrocchia

e nel pomeriggio salire sul campanile per vedere la squadra del Gubbio che giocava, quando il campo stava ancora vicino a voi, presso la chiesa di San Benedetto. D. Francesco era burbero, ma buono. Una volta mi arrivò un ceffone... ma ero la persona sbagliata! Ci rimane così male... Poi crescendo ho avuto ancora tante volte il modo di apprezzarlo, quando stavamo insieme per la cena o per altri motivi di festa comune. Diventando anziano passava ore nel mio piccolo laboratorio di calzolaio, a parlare con me e a vedere le foto del tempo "andato"; commentare fatti, episodi e a ricordare persone che ormai non c'erano più. Sì, è stato proprio una persona straordinaria».

Assunta Panfili ha 73 anni. Ha conosciuto d. Francesco negli anni '70. Ha grande rispetto per il prete, ma parlando con lei noto che sottolinea più l'aspetto umano di d. Francesco, andando a scovare tanti fatti vissuti insieme. Ne ha molti nella memoria, anche per il suo lungo periodo di cuoca in Canonica, dal 1986 al 2000, anni nei quali d. Francesco era anche il Priore. «Qualche volta si litigava pure, ma poi si faceva pace. Allora d. Francesco mi diceva: "Assunta, quanto sei buona!". Quando in casa c'era anche d. Luciano, spesso mi sentivo dire da lui: "Siete come il cane e il gatto!" E perché? Perché dicevo a d. Francesco che era tirchiotto! Secondo lui consumavo troppa legna nel camino della cucina, quando i novizi venivano a studiare o a riscaldarsi, o quando offrivo delle uova a qualche donna che non frequentava troppo la parrocchia. Quando mi chiamava e io arrivavo tardi nell'uliveto ad aiutarlo, si arrabbiava, ma presto gli passava il broncio. Brontolava, brontolava, ma era buono con tutti!». Assunta termina il breve colloquio ricordandomi, quasi sospirando, un benevolo tipico commento eugubino: "Quanto era cocco d. Francesco!".

Peppe Minelli ha 67 anni e tanti ricordi su d. Francesco. La sua è stata una vita vissuta in parrocchia a San Secondo. Sin dall'infanzia, da quando si fanno più vivi i ricordi del parroco di allora – si era nell'immediato dopo guerra – fino ad oggi. I primi incontri con d. Francesco parroco sono legati soprattutto alla festa dell'Epifania. «Venivano distribuite ai bambini più poveri le calze della Befana, con dentro un maritozzo, un'arancia e qualche caramella. Si godeva con poco...». E continua: «Io ero un bambino dell'ACR e già vedevo quanta carità e quanto bene faceva alla gente. E io gli ho voluto bene come un figlio». «Ma dimmi di lui, come prete, chiedo». «Si preparava bene alla S. Messa, voleva sempre che si cantasse durante la celebrazione, e mi ricordo che ci parlava dei Santi, che sarebbero stati celebrati durante la settimana e ci spiegava un po' la loro vita. Quando stava al suo posto, al confessionale all'entrata della chiesa, spesso rimproverava la gente che entrando

chiacchierava e li ammoniva così: "Prima salutate il Signore, poi salutatevi tra voi!". E c'è ancora un ricordo per il gioco di d. Francesco con i ragazzi. «Si tirava su la sottana e giocava a calcio nel campo sportivo, con noi. Si può dire che a Gubbio era voluto bene da tutti. Un religioso carismatico, anche se molti non sapevano che era religioso e lo consideravano un prete diocesano. Ne conservo proprio un bel ricordo!».



70° di Sacerdozio di d. Francesco
(Gubbio, 6 luglio 2008)

MISSIONE SAFA

INDIRIZZO POSTALE
DON MAURO MILANI
DON SANDRO CANTON
Mission Catholique Jeanne D'Arc
B.P. 19 - MBAIKI
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE
MISSIONE SAFA:
c/c 3671454
Unicredit - Agenzia 20
Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:
IT 06 V 03002 03220 000003671454
intestato a:
don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO
MISSIONE SAFA:
00871 - 762767473 (satellitare)
00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafa.wordpress.com
enricocanton@yahoo.it
(e-mail di d. Sandro Canton)
dommy69@yahoo.it
(e-mail di d. Mauro Milani)

Una famiglia... speciale!



Pagina del buonumore

a cura di Emanuele Pozzilli

Incontri di formazione e spiritualità a San Vittore

Triduo pasquale: 21 - 23 Aprile 2011 (don Damiano e don GianPaolo)

Settimana di vita insieme: 9-15 Gennaio; 5-11 Giugno.

Incontri di spiritualità, il Giovedì, ore 21

I miracoli di Gesù: 10, 24 Febbraio; 19, 26 Maggio; 16, 23 Giugno;

Pregheiera meditata: 3 Febbraio; 12 Maggio; 9 Giugno;

Celebrazioni: 14 Aprile; 30 Giugno ore 19.

Giornate di spiritualità a Gubbio (PG)

Dis-tacchi: 2-5 Giugno; 29 Ottobre - 1° Novembre 2011

(don Damiano, don GianPaolo, suor Milena)

Corsi vari a San Vittore

Corso **Passi di Vita** (base) per tutti (don Damiano e don GianPaolo)

1. Dove sei? Che cerchi? Vieni e Vedi (11-12 Dicembre 2010)
2. O Paura o Amore (19-20 Febbraio 2011)
3. O Rabbia o Fede (7-8 Maggio 2011)

Corso **Un'altra strada:** weekend vocazionali con don GianPaolo (per soli uomini)

- 29-30 Gennaio
- 26-27 Marzo
- 21-24 Aprile (Triduo Pasquale)
- 28-29 Maggio
- 24-31 Luglio (esperienza estiva)

Corso **L'Amore Cambia:** 3 weekend con i fidanzati (don Damiano)

1. Credere è cambiare e cambiare credere (20-21 Novembre 2010)
2. La Via, la Verità e la Vita dell'Amore (29-30 Gennaio 2011)
3. Comunicarsi fino alla Gratitudine (2-3 Aprile 2011)

Corso **In tutti i Sensi Vivi** (don Damiano)

Nei seguenti **Giovedì, alle ore 21:** 3 - 10 - 17 - 24 Marzo; 7 Aprile 2011
(questo corso verrà anche proposto in 2 weekend)

**La Redazione di Notizie
e i Confratelli
della Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi**



**augurano a tutti
un Santo Natale
e un Buon Anno 2011**

